

## *I risultati di una ricerca storica e una mostra d'arte*

### **Antichi cenobi ascolani**

di LUCIANO MARUCCI

Gli eremi e i cenobi che “abitano” nascostamente l'area di San Marco in territorio piceno-aprutino (dalle pendici del Colle fino alla Montagna dei Fiori) hanno finalmente una mappa iconografica che, per le particolari attrazioni mistiche, si differenzia da quelle dei beni artistici ad uso turistico. Sono 12 i luoghi di penitenza e di preghiera riportati alla luce dopo le accurate ricerche d'archivio di Mariella Giannelli, appassionata di storia locale. La zona, per la ricchezza di boschi di castagni e querce e di cavità naturali, si prestava ad accogliere eremiti e monaci, per lo più benedettini, che decidevano di isolarsi per condurre una vita meditativa. Si sa che il primo monastero è stato quello di San Savino del 600 d.c. da cui ha preso l'avvio il fenomeno. E il primo eremita del quale si hanno notizie è Agostino - che morì martire nel 578 - sceso dalla montagna (dove si era appartato con i tre figli) per aiutare gli Ascolani assediati dai Longobardi di Faroaldo. Sulla sua scia, la Montagna dei Fiori (allora chiamata Monte Polo o di San Giacomo per la presenza dell'omonima chiesa) continuò ad accogliere eremiti che, senza essere ascritti ad alcun ordine religioso, decisero di vivere in quelle grotte.

L'itinerario, di cui si erano perse le tracce forse per non violarne la riservatezza, rivisitato fotograficamente anche nei dettagli più suggestivi dagli studenti dell'Istituto Statale d'Arte di Ascoli, ha integrato la mostra “Iconografi” organizzata presso l'Istituto stesso dal critico Mariano Apa, il quale segue con interesse l'arte sacra.

Ai materiali documentari, poi, sono stati accostati lavori pittorici e plastici di artisti più o meno noti, tutti aventi una precisa individualità nel contesto contemporaneo: Roberto Almagno, Carlo Battaglia, Domenico Bianchi, Bruno Ceccobelli, Carlo Dell'Amico, Stefano Di Stasio, Giuliano Giuliani, Giuseppe Mariani e Ruggero Savinio.

L'operazione, oltre ad offrire l'opportunità di conoscere e catalogare puntualmente i romitori di una determinata zona, vuole creare una dialettica tra il sacro religioso e il sacro dell'arte. Inoltre - come ha sottolineato Apa - gli artisti presenti, con le loro poetiche ben distinte da quelle meno personali degli appartenenti alle tendenze dominanti, assumono le vesti di eremiti e possono essere visti come monaci dell'arte che sfidano la massificazione caratteristica del nostro tempo, ponendo domande sul senso o il non senso dell'esistenza e altri interrogativi profondi, peraltro in un momento di crisi generale del Paese.

L'esposizione, quindi, più che una valenza estetica frutto di retoriche astrazioni intellettualistiche, definisce un percorso necessario a stabilire un confronto-scontro tra memoria storica e attualità.

L'iniziativa, di cui resta un prezioso catalogo utile per approfondimenti ma contenente soltanto una parte degli studi, vuole stimolare le autorità regionali e locali a completare l'opera con una pubblicazione a carattere scientifico che aiuti ad arricchire le conoscenze su questo nostro patrimonio culturale e dia un contributo alla riscoperta di valori verticali.